

UMBRIA. *Intervista al segretario regionale Cisl*

A dirigere l'economia devono essere la politica e la società civile

Anche se esistono segnali di ripresa economica, in Umbria ci sono molte aziende in crisi, o che hanno deciso la chiusura, e altre situazioni in cui i lavoratori da mesi lottano per capire quale sarà la loro sorte. Ne parliamo con **Ulderico Sbarra**, segretario regionale Cisl.

Sull'andamento economico umbro c'è una diversità di visione tra i sindacati e le istituzioni. Secondo lei, a cosa è dovuto?

“Probabilmente c'è un approccio diverso al problema. Per la politica ha un forte peso il consenso, mentre il sindacato deve fare i conti con la realtà: i problemi non possono essere buttati in politica o propaganda, è necessario trovare risposte concrete, rendere conto quotidianamente agli iscritti e ai lavoratori. La visione del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto può riassumersi in questa eterogeneità di ruoli e finalità”.

La Cisl, in particolare, insiste sul modello economico regionale inadeguato e sulla necessità di un cambiamento anche di alcuni strumenti...

“I dati nel lungo periodo di recessione hanno messo in evidenza la fragilità del modello di sviluppo economico dell'Umbria, che è ancora più evidente se si rapporta alle regioni di riferimento (quali Marche e Toscana). Questo andamento, che si connota con un lento ma inesorabile scivolamento verso Sud, sta a evidenziare l'inadeguatezza del nostro modello di sviluppo e la necessità di apportarvi cambiamenti e innovazione”.

La evidente crisi del sistema “del consenso” nella nostra regione incide sull'andamento economico?

“Temo proprio di sì. Uno dei ritardi sul fronte della produttività e della creazione della ricchezza risiede nel sistema delle ‘istituzioni esclusive’, fatto di appartenenze, amicizie, familismo e altro ancora. Tutto questo è orientato al mantenimento del consenso, che ha finito con il penalizzare il sistema produttivo e ha creato odiose sacche di privile-

gio, di rendita e di inefficienza che, nella sofferenza della recessione e nelle mutate condizioni politiche, non sono più tollerabili. L'intraprendenza di magistratura e Corte dei conti nei confronti della commistione tra sistema amministrativo - politico - affaristico degli ultimi anni ne sono in qualche modo la testimonianza”.

Lei ha più volte parlato di un progetto politico che superi la gestione amministrativa, ma davvero pensa che in Umbria sia possibile?

“È fondamentale che, anche a livello locale, la politica torni a essere protagonista rispetto all'economia, e ne governi e orienti l'azione. La guida amministrativa o il solo profitto non sono in grado di governare con saggezza ed equità le comunità e la società. Per questo va recuperata una politica partecipata, solida, che vada oltre la semplificazione e i tempi della democrazia diretta e del leaderismo mediatico. Solo il progetto politico condiviso e il patto sociale hanno il respiro e la forza del cambiamento, altrimenti è mantenimento”.

Rinnovamento non è anche gestire le vertenze in modo diverso? Ad esempio, la soluzione per la Nestlé-Perugina risiede ancora nella cassa integrazione?

“Oggi avremmo meno problemi a gestire l'accordo attuale se l'azienda avesse evitato alcuni errori e ritardi sull'innovazione di prodotto e di processo - come sostenuto negli anni dalla Cisl. La trattativa comunque ci offre l'opportunità di collaudare strumenti innovativi, capaci di cogliere il senso del ricollocaimento al lavoro piuttosto che continuare con vecchie pratiche as-





sistenziali, che non risolvono il problema di fondo: quello del lavoro. L'orario, l'inquadramento, la riorganizzazione sono temi della contrattazione sui quali non dovremmo avere timore di sperimentare, a partire dall'assegno di ricollocazione.

Solo dopo aver fatto questo percorso potremo valutare lo stato della trattativa, che per noi, ripeto, non può prevedere esuberanti ma sempre lavoratori occupati, anche se incentivati. Fossilizzarci sui vecchi strumenti non aiuterà il sindacato a dare di sé un'immagine innovativa, anzi si rischia di essere percepiti come vecchi e conservatori. Nella specifica vertenza, forse sarebbe ora di definire anche un Tavolo territoriale dove verificare l'impegno e le reali volontà di tutti. Dobbiamo insistere nel ricercare la strada per liberarci *nel* lavoro, non *dal* lavoro".

Lei in particolare ha elaborato la visione "dal fondo del bidone" che presume un forte ruolo del territorio, della comunità, e parla anche di responsabilità sociale dell'impresa. Cosa significa?

"Si tratta della presa d'atto che il sistema globalizzato scarica i problemi in basso, sul territorio, sotto forma di tagli lineari, mancati trasferimenti, precarizzazione del lavoro, riduzione di servizi essenziali e altro. In questo modo viene demandata al territorio la gestione dei problemi, con meno risorse. È da qui che si riparte dalla comunità, dal territorio, dalle sue vocazioni e dalla forza di coesione ed elaborazione che saprà mettere in campo. Crescita, occupazione e redistribuzione in tempi di recessione si realizzano e si presidiano nell'agire quotidiano".

La questione del reddito d'inclusione per i giovani e il problema dell'andamento demografico.

"La cartina di tornasole delle peggiorate condizioni umbre sta nell'andamento demografico di una popolazione che si invecchia rapidamente (182 per cento) e con una crescente fuoriuscita di giovani e residenti. Il reddito di inclusione può aiutare i giovani, una volta finiti gli studi - attraverso un lavoro an-

che minimo - a rimanere agganciati al territorio, e magari sfruttare questo periodo per qualificarsi e specializzarsi. Potrebbe essere finanziato con una tassa di scopo per i giovani o con una rimodulazione della tassazione sui redditi più alti, insomma con forme solidali o fondi dedicati. Qualcosa di simile può essere previsto per gli ultracinquantenni espulsi dal lavoro".

Secondo lei al declino evidente, allo scivolamento a Sud, si può rispondere solo con un forte rinnovamento sostenuto da un progetto politico condiviso da una comunità solidale?

"Non c'è alcun dubbio: nessuno ci verrà in soccorso. Dovremo provvederci da soli; e soprattutto sarà nella società civile, quella che vive i problemi quotidiani, che dovremo trovare forza e idee per sostenere un progetto da consegnare alla politica, che è l'unica che lo può realizzare. Scegliere di crescere o



Peso: 40%